

# Mediterraneo e Geopolitica

Giovedì 7 novembre 2024

Università degli Studi di Salerno – ore 11:00 – Aula SP/6

Resoconto del convegno a cura di

## Aniello Inverso



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses  
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2024 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses  
© 2024 Aniello Inverso

First Edition: November 2024

Seminar Publications Series – N. 08/2024 – ISSN 2704-8969

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)  
[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)

# Mediterraneo e Geopolitica

Giovedì 7 novembre 2024

Università degli Studi di Salerno – ore 11:00 – Aula SP/6

Resoconto del convegno a cura di

## Aniello Inverso



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

# GEOPOLITICA E MEDITERRANEO

Giovedì 7 novembre 2024

Università degli Studi di Salerno – ore 11:00 – Aula SP/6

Resoconto del convegno a cura di

Aniello Inverso

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses  
(Progetto Società Italiana di Geopolitica)

*Il convegno dedicato alla geopolitica del Mediterraneo, tenutosi il 7 novembre 2024, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Salerno, ha visto la partecipazione di numerosi esperti e docenti. L'incontro è stato aperto dai saluti istituzionali del professor Francesco Amoretti, presidente dell'Area Didattica di Scienze delle Relazioni Internazionali, ed è stato coordinato dal professor Domenico Fracchiolla, docente dell'Università Mercatorum. A seguire, il dottor Tiberio Graziani, direttore della rivista Geopolitica, ha offerto importanti spunti sull'evoluzione dei rapporti internazionali nella regione mediterranea. Tra gli altri relatori, la professoressa Paola Attolino, docente di Lingua Inglese e Traduzione presso l'Università di Salerno, ha approfondito l'influenza della linguistica nelle relazioni internazionali; il dottor Filippo Romeo, membro del comitato editoriale della rivista Geopolitica, ha offerto una riflessione sul Mediterraneo come crocevia di interessi economici cruciali per l'equilibrio regionale; mentre il dottor Donato Di Sanzo, ricercatore del CNR ed esperto in politiche migratorie, ha discusso le sfide attuali legate ai flussi migratori nel Mediterraneo. Questo incontro ha rappresentato un'importante occasione per riflettere sul ruolo strategico e sempre più cruciale del Mediterraneo nel contesto delle relazioni internazionali.*

## **Intervento introduttivo del professor Domenico Fracchiolla, Università Mercatorum.**

Il professor Domenico Fracchiolla ha introdotto il seminario riprendendo le tematiche centrali trattate nell'ultimo numero della rivista *Geopolitica*, intitolato [\*Il Mediterraneo nel prisma della geopolitica mondiale\*](#), e nel volume [\*Mediterraneo: teatro delle incertezze\*](#). Fracchiolla ha spiegato come questi lavori offrano una visione approfondita della regione mediterranea, vista come un crocevia globale di interessi geopolitici che vanno ben oltre i suoi confini tradizionali. Nell'ambito del prisma della geopolitica mondiale, Fracchiolla ha illustrato come il Mediterraneo sia oggi considerato un punto di intersezione per una molteplicità di attori globali e regionali, che includono l'Europa, il Medio Oriente, l'Africa settentrionale e l'Asia centrale. Questa interconnessione ha reso necessaria una concezione di "Mediterraneo allargato," capace di includere non solo le relazioni tra le sue sponde, ma anche le influenze provenienti da aree più lontane. Riferendosi al volume *Mediterraneo: teatro delle incertezze*, Fracchiolla ha approfondito l'idea del Mediterraneo come uno scenario di sfide irrisolte e di complesse dinamiche geopolitiche. Ha evidenziato come questo "teatro" sia caratterizzato da relazioni fluide e spesso contraddittorie, che comprendono conflitti, alleanze variabili e tensioni latenti tra potenze regionali e globali. Questa incertezza rende necessaria una gestione strategica basata sulla cooperazione internazionale e sulla capacità di anticipare le trasformazioni rapide e imprevedibili che attraversano la regione. Il prof. Fracchiolla ha anche discusso della crescente importanza della sicurezza energetica nel Mediterraneo, una regione che collega risorse energetiche vitali per l'Europa e oltre. Il controllo e l'accesso a queste risorse, ha spiegato, rappresentano uno degli elementi più delicati e strategici delle relazioni internazionali nella regione, con influenze che si estendono fino al mercato energetico globale.

**Intervento del dott. Tiberio Graziani, Direttore della rivista Geopolitica.**

Tiberio Graziani ha iniziato il suo intervento introducendo l'ultimo numero della rivista *Geopolitica*, dedicato al Mediterraneo come elemento chiave della geopolitica mondiale. Graziani ha spiegato come, pur essendo sempre stato un nodo centrale nelle relazioni internazionali, il Mediterraneo abbia visto calare l'interesse globale negli ultimi anni, venendo menzionato soprattutto in termini conflittuali a partire dal 2011 con le Primavere Arabe. Ha sottolineato che, mentre gli Stati Uniti avevano un tempo un ruolo preminente nell'area, oggi la loro attenzione si è in parte spostata verso l'Indo-Pacifico, rendendo il Mediterraneo un tema secondario. Questo cambiamento ha influito anche sugli studi accademici, orientati maggiormente verso le dinamiche asiatiche e le relazioni tra Stati Uniti e Cina, lasciando la regione mediterranea in secondo piano, anche se per l'Italia continua a essere un elemento di interesse. Graziani ha quindi proposto un rilancio dell'attenzione verso il Mediterraneo, anche attraverso il concetto di "Mediterraneo allargato", che abbraccia il Medio Oriente e l'Asia centrale. Ha precisato che questo concetto non deve perdere concretezza o trasformarsi in un'idea astratta, ma dovrebbe rimanere ancorato agli interessi nazionali ed europei. Utilizzando la metafora delle "carte geografiche", ha spiegato come l'Italia abbia tradizionalmente guardato al Mediterraneo con una mentalità di conquista, dal periodo della colonizzazione europea fino alle guerre del secolo scorso, anziché vederlo come un'opportunità di cooperazione, specialmente con i paesi del Nord Africa. Secondo Graziani, ripensare il Mediterraneo come un'area di cooperazione potrebbe portare a una nuova fase di sviluppo e rafforzamento delle relazioni economiche e politiche. Riflettendo sullo sviluppo storico dell'Italia, ha evidenziato come il paese si sia concentrato soprattutto sul "triangolo industriale" del nord, trascurando il potenziale economico e strategico del Mediterraneo. Ha citato anche il recente "Piano Mattei" come un modello per rafforzare la cooperazione nella regione, sebbene abbia osservato che l'attuale interpretazione del piano diverge in parte dalla visione originaria di Enrico Mattei, il quale sosteneva l'autodeterminazione dei popoli del Nord Africa. Graziani ha suggerito che oggi Mattei si sarebbe probabilmente schierato con il Sud globale, mentre l'Italia sembra oggi più allineata agli interessi occidentali a guida statunitense. Ha quindi delineato come siamo di fronte a un passaggio epocale, paragonabile a quello successivo alla caduta del Muro di Berlino, con gli Stati Uniti che perdono gradualmente il loro ruolo egemonico e si rivolgono alle tradizionali alleanze, come quella con il Regno Unito (ad esempio, con il patto AUKUS in Asia). Questo contesto rende l'Europa una sorta di "testa di ponte" per contenere le influenze della Russia e dell'Africa. Tuttavia, Graziani ha suggerito che l'Europa dovrebbe sviluppare una propria visione strategica e autonoma per affrontare le sfide geopolitiche. Concludendo, ha proposto di considerare il Mediterraneo come uno spazio neutrale per la diplomazia e il dialogo, piuttosto che come un teatro di conflitti. Ha ricordato che ogni conflitto potrebbe facilmente riportare il continente europeo a diventare un campo di battaglia, come accaduto nel passato.

**Intervento della professoressa Paola Attolino, Università di Salerno.**

La professoressa Paola Attolino ha presentato un'analisi della geopolitica attraverso una lente linguistica, evidenziando come la lingua stessa costituisca una dimensione geopolitica. Ha sottolineato che ogni fenomeno geopolitico è inevitabilmente veicolato dal linguaggio. Un esempio significativo è l'insegnamento dell'inglese come lingua globale, che risponde a ragioni strategiche e logiche coloniali, già riconosciute nel 1943 da Winston Churchill. Ha poi menzionato la scelta del popolo ucraino di abbandonare l'uso del russo, una decisione fortemente connotata sul piano geopolitico, che esprime la volontà di distaccarsi da un'identità culturale imposta. La professoressa Attolino ha proseguito spiegando come anche la terminologia impiegata dai media per descrivere i conflitti rifletta posizioni geopolitiche ben precise. Ad esempio, ha fatto notare che *l'Associated Press* usa il termine "*security fence*" per descrivere la barriera nella Striscia di Gaza, mentre i palestinesi preferiscono "*apartheid wall*". Questa differenza di linguaggio influisce profondamente sulla percezione del conflitto, dimostrando come la lingua possa plasmare il modo in cui questi eventi sono interpretati. La professoressa ha quindi chiarito che l'insegnamento delle discipline linguistiche nei corsi di relazioni internazionali non mira unicamente a fornire competenze linguistiche, ma anche a sviluppare una capacità critica. Una componente centrale di questi corsi è la "*discourse analysis*", l'analisi critica del discorso, che consente di scomporre e analizzare le implicazioni politiche e culturali delle scelte linguistiche. Ha anche parlato di "*language awareness*," la consapevolezza linguistica, che aiuta gli studenti a comprendere la dimensione geopolitica di tali scelte.

**Intervento del professor Giuseppe Foscari, Università di Salerno.**

Il professor Giuseppe Foscari ha aperto il suo intervento affermando che per comprendere la storia contemporanea è essenziale conoscere quella moderna. A sostegno di questa idea, ha fatto un paragone con il concetto di multipolarismo nel periodo della Guerra dei Trent'anni, che segnò l'inizio delle relazioni internazionali, evidenziando come oggi si sia tornati a parlare di "poli-centrismo", un termine che, secondo il dott. Graziani, rischia però di essere interpretato in chiave ideologica. Secondo Foscari, il Mediterraneo è sempre stato un polo fondamentale, sebbene con l'atlantizzazione abbia temporaneamente perso centralità. Ha ricordato che, pochi anni dopo la propria indipendenza, gli Stati Uniti avevano già una flotta nel Mediterraneo, riconoscendo l'importanza di questa regione come passaggio strategico tra Oriente e Occidente e punto di collegamento con l'Africa. Tuttavia, come sottolineato anche dal professor Fracchiolla, gli attori coinvolti oggi sono cambiati radicalmente, e le dinamiche geopolitiche si sono fatte più complesse. Nell'insegnamento del suo corso del secondo semestre del 2023, Foscari ha consigliato di affrontare i temi del Mediterraneo in modo critico e non ideologico, enfatizzando la necessità di guardare oltre i preconcetti, con spirito critico, libero da etichette e schemi ideologici. Ha sottolineato che il vero spirito critico è completamente avulso dal tentativo di orientare il pensiero, ma nasce da un bisogno di comprendere e analizzare la complessità geopolitica. Foscari ha definito la geopolitica come la scienza delle relazioni variabili, che mutano rapidamente con un semplice cambio di equilibri o decisioni. Ha evidenziato come figure come Trump e movimenti nazionalisti e sovranisti abbiano creato un "*humus*" culturale che sta emergendo in molte parti del mondo, e che si basa su protezionismo

e complessità relazionale. Ancora, Foscari ha espresso la preoccupazione che questo “*humus*” possa influenzare la politica e la cultura globale. Il professore ha concluso spiegando che da questi presupposti è nato il libro *Mediterraneo: teatro delle incertezze*. Questo volume, frutto di una collaborazione tra gli studenti, è stato concepito come un supporto didattico e un progetto culturale innovativo. Ogni capitolo è il risultato di un lavoro di gruppo su temi complessi come la difesa europea, la sicurezza nel Mediterraneo, il panafricanismo, le politiche migratorie e le relazioni tra la NATO e l'Italia. Il progetto rappresenta una sintesi del percorso critico e autonomo sviluppato in aula, dimostrando come l'Università di Salerno miri a stimolare il pensiero critico e a promuovere un ambiente di dialogo costruttivo e di crescita reciproca tra studenti e docenti.

### **Intervento del dottor Filippo Romeo, Comitato Editoriale della rivista Geopolitica.**

Il dottor Filippo Romeo ha sottolineato l'importanza di riscoprire la cultura mediterranea, spesso trascurata dalla nostra nazione nonostante la sua posizione geografica centrale in questa regione. Affrontando il tema centrale, Romeo ha riflettuto su una possibile evoluzione geopolitica del Mediterraneo, enfatizzando che la politica di Trump potrebbe accelerare una revisione della globalizzazione, verso una “globalizzazione 2.0”. Questo processo, ha suggerito, potrebbe attribuire al Mediterraneo una nuova centralità economica, fungendo da punto di collegamento e rilocalizzazione delle produzioni industriali. Romeo ha spiegato come episodi recenti, come il blocco della nave *Ever Given* nel Canale di Suez durante la pandemia di Covid-19, abbiano evidenziato la vulnerabilità di questa arteria commerciale. La soluzione potrebbe essere una rilocalizzazione delle produzioni a ovest di Suez, con il Nord Africa come destinazione strategica grazie ai costi del lavoro inferiori. Romeo ha suggerito che l'Italia, situata al centro del Mediterraneo, ha il potenziale per assumere un ruolo di ponte tra Europa e Africa, facilitando la connessione tra questi due continenti. Tuttavia, ha sottolineato che per svolgere questo ruolo è necessario un cambiamento di paradigma, l'Italia dovrebbe passare dall'essere una “punta di lancia” a un “ponte di dialogo.” In tal senso, ha osservato che la cultura cattolica italiana, con la sua apertura all'inclusività, potrebbe rappresentare una risorsa per sostenere questo ruolo di mediazione. Ha poi evidenziato come le infrastrutture siano oggi determinanti per le dinamiche geopolitiche. Romeo ha menzionato il corridoio scandinavo-mediterraneo, che attualmente termina a Eboli, nel sud Italia, limitando le connessioni con altre aree strategiche. Secondo Romeo, il potenziamento di infrastrutture di trasporto potrebbe favorire un Mediterraneo di pace, agevolando il dialogo, l'interconnessione e la cooperazione tra i paesi dell'area. Se supportato da infrastrutture adeguate, il Mediterraneo potrebbe diventare un'area di interscambio e dialogo tra Europa, Africa e il cosiddetto “Sud Globale”. Romeo ha poi portato esempi concreti di iniziative infrastrutturali: in Spagna, tecnici e ingegneri stanno studiando un passaggio sottomarino tra la penisola iberica e il Marocco per rafforzare i legami tra le due sponde. In Italia, ha menzionato il progetto dell'ENEA per collegare Mazara del Vallo a Capo Bon in Tunisia, un'infrastruttura che potrebbe rappresentare un ponte effettivo e un'area di cooperazione economica e commerciale. In conclusione, il dottor Romeo ha sostenuto che lo sviluppo di queste infrastrutture e l'adozione di una nuova prospettiva culturale potrebbero trasformare il Mediterraneo in un vero epicentro di dialogo e crescita, connettendo Europa e Africa e promuovendo il ruolo dell'Italia come mediatore strategico in questa regione.

**Intervento del dottor Donato Di Sanzo, ricercatore CNR.**

Il dottor Donato Di Sanzo, ricercatore del CNR, ha aperto il suo intervento riprendendo le riflessioni del dottor Romeo, ampliando il dibattito sulla distinzione tra Nord Globale e Sud Globale. Di Sanzo ha osservato come oggi si tenda sempre più a interpretare questa divisione in termini di confronto tra autocrazie e democrazie, un dualismo che risulta sempre più centrale nel dibattito scientifico e politico. Ha analizzato il fenomeno del populismo e ha riflettuto su come figure come Trump abbiano intercettato un malcontento sociale, avvicinandosi a una parte della popolazione con toni e temi che, sebbene rispettino i metodi democratici, talvolta suscitano preoccupazione per il loro contenuto. Questo, secondo Di Sanzo, rappresenta una crisi profonda delle democrazie, in cui le forme tradizionali del conservatorismo appaiono superate da versioni populiste più radicali. Di Sanzo ha quindi sollevato una domanda cruciale. Ovvero come conciliare la *realpolitik* e gli interessi degli Stati con l'esigenza di rispettare i diritti umani? Ha ricordato come in passato la stabilità internazionale sia stata spesso raggiunta attraverso il sostegno a governi autoritari, in nome della stabilità regionale, mentre oggi la comunità internazionale è sempre più attenta a garantire il rispetto dei diritti umani in scenari di conflitto come Gaza e in contesti delicati come la società iraniana. Questo pone una sfida che richiede un equilibrio tra interesse politico e dignità umana. Parlando di migrazioni, Di Sanzo ha evidenziato come l'Italia abbia avuto un ruolo di avanguardia nell'esternalizzazione delle frontiere per la gestione dei flussi migratori. Ha citato l'accordo italo-libico del 2007-2008, firmato dal governo Berlusconi e poi ripreso trasversalmente anche da governi di centrosinistra, come dimostra il *memorandum* con la Libia del 2017, promosso dal governo Gentiloni. Questi accordi affidano la gestione dei flussi migratori a paesi terzi, in cambio di sostegno economico, una pratica che, nel tempo, è stata adottata anche a livello europeo. Di Sanzo ha ricordato diversi accordi recenti dell'Unione Europea, come quelli con Tunisia ed Egitto, e l'accordo con la Turchia per gestire i flussi migratori derivanti dalla crisi siriana. Ha sottolineato come questa prassi sia stata ulteriormente estesa con la decisione del governo italiano di stabilire centri di accoglienza in Albania, un caso unico poiché coinvolge un Paese europeo non membro dell'UE. Concludendo, Di Sanzo ha posto l'accento sul significato del Mediterraneo come spazio di pace e dialogo e ha espresso la necessità di riflettere sulle implicazioni etiche e sui diritti umani delle persone coinvolte in questi flussi migratori, che spesso vengono trascurati nelle pratiche di esternalizzazione dei confini.

**Aniello Inverso** – *Laurea triennale in Scienze politiche e delle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" . Attualmente studente magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale, presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Stagista presso Vision & Global Trends International Institute for Global Analyses, nell'ambito del progetto Società Italiana di Geopolitica.*



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO**  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE AZIENDALI E INNOVATION SYSTEMS  
Studi diplomatici, internazionali e sulla sicurezza globale  
**GEOPOLITICA**  
RIVISTA DI SCIENZE POLITICHE

# Geopolitica e Mediterraneo

Avvio delle Attività del Laboratorio Permanente di Analisi Geopolitica

**SALUTI ISTITUZIONALI**

**FRANCESCO AMORETTI**  
PRESIDENTE DELL'AREA DIDATTICA DI SCIENZE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

**DISCUOTONO**

**PAOLA ATTOLINO**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**GIUSEPPE FOSCARI**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**TIBERIO GRAZIANI**  
DIRETTORE RIVISTA GEOPOLITICA

**FILIPPO ROMEO**  
COMITATO EDITORIALE DI GEOPOLITICA

**DONATO DI SANZO**  
RICERCATORE CNR-ISMED

**COORDINA**

**DOMENICO FRACCHIOLLA**  
UNIVERSITÀ MERCATORUM

**SI PREVEDE LA PARTECIPAZIONE DI ALCUNI AUTORI**

**7 NOVEMBRE 2024**  
**ORE 11:00**  
**AULA SP/6**





Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)

[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)